Presentazione del libro *Gocce di Memoria* sulle tracce biografiche dei caduti nel sisma del 24 agosto 2016

Mensa di Torrita, 12 febbraio 2017

Discorso del vescovo Domenico

Siamo qui oggi a far memoria di quelli che il 24 agosto ha portato via dal nostro sguardo, perché ricordare è vitale. Purché non si intenda la memoria come una nostalgia che blocca, ma come una presenza che incoraggia. Più che nostalgica, la memoria è 'nostalgiosa', direbbe papa Francesco.

Esercitarsi – come fa il piccolo libro curato da Sabrina Vecchi - nel ricordo delle persone scomparse ha un significato che va ben oltre il doveroso ricordo. La memoria dei morti è gratis per definizione. Non c'è possibilità di trarne vantaggi immediati. Forse per questo il lutto dura sempre meno, anzi subito scompare dall'orizzonte. Come già scriveva Bossuet all'inizio dell'epoca moderna: «I mortali dimostrano la stessa preoccupazione nel seppellire i pensieri sulla morte che nel seppellire i morti stessi». La censura sulla morte oggi non è solo una strategia giovanilista, ma l'effetto di un'implacabile legge economica: a ricordare non ci si guadagna niente. E poiché si fa solo quello che produce un ritorno, la memoria scompare. Ma così viene meno con la gratuità della vita anche il senso della sua transitorietà che ci rende tutti mortali. Si vive perché si muore, mentre ciò che non muore non vive. Prendere sul serio la morte può condurre tutti a trovare un terreno comune di comprensione, al di là di una società post-mortale che sta forse proprio per questo incamminandosi verso la denatalità.

Ricordare è vitale perché ci fa ritrovare alcune cose che rischiavamo di perdere, restituendo alla vita il primato rispetto alla morte.

La memoria dei morti è l'antidoto alla fretta e alla superficialità che ci fa immemori rispetto a quella che evitato in futuro. Chi sorvola sui morti e si getta nella ricostruzione, rischia di non metabolizzare quello che andava fatto e quello che andava evitato. Così come i morti in guerra ci fanno comprendere l'insensatezza della violenza e della logica bellica, così il ricordo delle vittime del terremoto fa crescere il senso della

nostra corresponsabilità quando si tratta di dar vita ad un contesto eco-sostenibile. La memoria diventa così l'energia che spinge a fare le cose senza ritardi, ma anche senza superficialità. Se non facciamo diversamente le cose, ci ritroveremo ogni volta a piangere i nostri cari, ma senza affrontare il nodo di un territorio sismico per definizione, che richiede un'attenzione privilegiata che ha i suoi costi e i suoi tempi. I morti sono un monito a non dimenticare dove ci troviamo, che tipo di spazio è quella da preservare, che forma di sviluppo dobbiamo garantire.

La memoria dei morti è pure l'antidoto alla rincorsa dei propri vantaggi perché ci aiuta a ritrovare il senso della comunità cui si appartiene che viene prima del singolo e delle sue attese. Comprensibilmente dopo la prima fase del dolore, gli appetiti si riaccendono. Solo mantenendo alta l'asticella della comunità e quella del rigore personale, si evita che il terremoto sia la manna per qualcuno e la disperazione per tanti. Ricordare chi ha pagato il prezzo più alto, vuol dire sottrarsi a quel vortice per cui si vuole arraffare il più possibile, confermando la china scivolosa di una società dove niente ha valore e tutto ha un prezzo. Ma il ricordo ci aiuta pure a ritrovare un senso più maturo della comunità: tutti si sentivano parte di questo territorio nella varietà delle sue frazioni. Bisogna ritrovare il senso dell'insieme, senza cancellare le differenze. Ma certo con disponibilità a ripensare le cose.

La memoria dei morti è, infine, l'antidoto alla rassegnazione e alla disperazione che si fanno strada rispetto ad un fenomeno seriale che ha polverizzato progetti, sacrifici e generosità. Il sentirsi sopravvissuti più che disorientati deve rendere determinati a non disperdere la vita, a tenersela stretta. Certo non è così semplice riprendere il cammino, ma proprio i morti ammoniscono a tirar fuori le energie migliori per risalire la china scivolosa di una situazione che è andata sbriciolandosi. Già prima del terremoto si faceva fatica a vivere da queste parti, ora tutto diventa più difficile. E l'alternativa è tra restare o andare altrove. Se non saranno la maggioranza quelli che resteranno ad investire e ancor prima a vivere in questa fascia di terra che ci si augura torni ad essere ferma e non in movimento, sarà impossibile sognare un futuro. E per far questo occorre dar priorità al lavoro, alla casa, alla scuola, alla chiesa. La metto ultima, ma non per ultima.

Oggi ci riunisce un libro di memoria. Ma siamo persuasi che queste gocce di memoria aiuteranno il cammino di questi anni in questa splendida e drammatica terra dei Monti della Laga.